

03 Giu 2019

Intervento. Alzare la quota di subappalto? Non avrebbe alcun impatto sullo sblocco dei cantieri

Antonio Arienti (*)

Scrivo in relazione ad alcuni articoli pubblicati negli ultimi giorni sul Sole 24 ore e su «Edilizia e Territorio» in merito al noto tema del decreto Sblocca Cantieri e del subappalto, per contribuire alla corretta focalizzazione di alcune questioni che sono state trattate anche con contributi pubblicati nel vostro giornale e che meritano un approfondimento maggiore.

Aif, l'associazione che rappresento, raggruppa imprese che operano prevalentemente in subappalto, pertanto riteniamo di poter dare un contributo competente. Partendo proprio dal subappalto e dal dibattito sulla liberalizzazione, la modifica dei limiti (30-40-50%) non sarebbe di per sé un grande problema, a patto che la normativa italiana introducesse parallelamente una seria verifica dei requisiti e delle capacità oggettive degli operatori economici.

La regolamentazione del subappalto deve andare di pari passo con la qualificazione delle imprese. In Italia, le regole vigenti negli ultimi decenni, hanno consentito a numerose «società di costruzioni» di beneficiare del lavoro svolto dalle imprese subappaltatrici per ottenere la qualificazione per alcune categorie, in particolare quelle specialistiche ma non solo, senza però possedere i reali requisiti che sono propri delle aziende che i lavori li eseguono materialmente.

Questo meccanismo perverso, legato all'ottenimento della qualifica attraverso il lavoro svolto da altri, non ha fatto che aumentare, negli anni, operatori definibili come «intermediari economici» o «assemblatori» di opere, che nulla hanno a che vedere con le imprese operative, che dovrebbero invece possedere esperienza, mezzi e capacità di realizzare i lavori.

La presenza in Italia degli "intermediari economici", oltre a far lievitare i costi dei lavori pubblici, negli ultimi anni ha di fatto presentato il conto al Paese facendo diminuire la qualità dei lavori, con gli esiti di cui le cronache sono piene ogni settimana per incidenti, crolli e disgrazie.

Dissentiamo quindi apertamente con chi definisce il subappalto come una metodologia di organizzazione dei vari fattori di produzione. Una definizione che potrebbe, estremizzando, essere compatibile con i grandi, grandissimi appalti: grandi infrastrutture, ponti, autostrade, ferrovie. Ma i dati dicono che in Italia la media degli appalti di lavori pubblici negli ultimi anni è stata abbondantemente sotto ai 2 milioni, per cui la supposta organizzazione dei vari fattori di produzione, si traduce in realtà nell'assegnare lavori (spesso con categoria prevalente ad alto contenuto tecnologico) ad operatori che si sono qualificati grazie al lavoro svolto da altri, che i requisiti li hanno davvero.

Se pertanto è vero, come è vero, che per garantire un corretto (e qualitativo) svolgimento dei lavori è necessario che in cantiere entrino solo imprese qualificate e regolari, è evidente che la priorità non è aumentare la percentuale di subappaltabilità, ma far sì che l'impresa abilitata attraverso il certificato Soa, in una specifica categoria, sia concretamente qualificata per farlo.

Ecco perché allo stato attuale l'associazione che rappresento è contraria all'innalzamento del limite del subappalto, in quanto non favorirebbe né l'aggregazione di imprese né tantomeno lo sblocco di cantieri.

L'incremento della quota subappaltabile dovrebbe essere anticipato da una sostanziale revisione del sistema di certificazione (Soa), che dovrebbe rendere possibile ed attuabile una verifica oggettiva dei requisiti di capacità ed esperienza per lavori realmente eseguiti (e non fatti eseguire in subappalto).

In mancanza di tali fondamentali modifiche, ci sentiamo di condividere pienamente le preoccupazioni espresse da Anac e dal suo presidente Cantone, ma anche da vari soggetti istituzionali, sui rischi relativi all'incremento di corruzione ed infiltrazioni criminali che tramite più ampi spazi per il subappalto avrebbero certamente vita più agevole.

() Presidente dell'Associazione imprese fondazioni, consolidamenti, indagini nel sottosuolo (Aif)*

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved